

# I danni del maltempo nel Salernitano

## 120 MILA alluvionati



Dal nostro inviato

**Questo è il dramma dei 1200 assegnatari della piana del Sele. C'è stato il gelo, poi è venuta l'alluvione, infine è tornato il gelo. Nei campi, è rimasto poco e nulla. Le colture invernali sono andate distrutte. Il grano è stato trascinato via dall'acqua, con la terra. Un esempio. Lo scorso anno, dal solo comune di Eboli partirono duemila vagoni di prodotti ortofruttilicoli, destinati ai mercati esteri: quest'anno, ne sono stati rime-**

**diati si e no una ventina. Si annega nei debiti: anche le colture primaverili sono in pericolo, perché non ci sono i soldi per le nuove semine. Il bestiame si svende: non c'è foraggio per mantenerlo ed è meglio cederlo per un morso di pane agli speculatori, piuttosto di vederlo deperire giorno dopo giorno nelle stalle. Dai 1200 assegnatari della piana del Sele alle 120 mila piccole aziende contadine della provincia, ai 40 mila braccianti: la situazione è la stessa, tragica. Bisognerebbe attendere ancora dei mesi, ultimare il ciclo delle colture e dei raccolti, per avere una visione esatta, un bilancio giusto dei danni. Sempre per Eboli, si parla di 4 o 5 miliardi perduti: solo per il gelo, si badi bene, perché le alluvioni sono venute dopo. L'Alleanza contadini ha già raccolto, e inviato all'Ispettorato agrario provinciale, migliaia e migliaia di domande: «...Per tanto il sottoscritto chiede di essere ammesso a beneficiare di tutte le provvidenze che saranno predisposte a favore dei coltivatori danneggiati...».**

**Sabato, sul Salernitano nevica. Oggi, per fortuna, è tornato il sole e fa meno freddo. Luigi Russo ha un podere di circa 7 ettari sulla sinistra del Sele, a Propuzzi: è il numero 893, il «San Luigi». In famiglia sono sette e nelle annate normali hanno un reddito lordo di due milioni di lire. Ogni anno, devono pagare 153 mila lire all'Ente di riforma per la rata di riscatto della terra e della casa, 127 mila lire al Consorzio di bonifica, 27 mila lire di contributi previdenziali e imposte, 300 mila lire di concimi, 50 mila lire di foraggi, 300 mila lire per i braccianti, 250 mila lire per l'irrigazione. Totale di spese fisse, dunque, un milione e 207 mila lire. Di utili restano circa 800 mila lire: 66 mila lire al mese, 2.200 lire al giorno per sette persone. Di questi si ne fanno uno ogni tre o quattro anni, al mercato della roba vecchia, per un paio di biglietti da mille: anche le scarpe, ogni cinque anni, le comprano al mercato della roba vecchia. Mangiano carne una volta alla settimana: gli altri giorni pasta e fagioli («il cibo dei poverelli»), patate e un po' di verdura. Col Centro di Riforma, hanno un debito di 800 mila lire.**

**Luigi Russo, tra gli assegnatari, è considerato uno dei più fortunati del «pianicchi»: e il bilancio del suo podere, che ci ha fatto, è quello di un'annata ideale, quale ne capita una volta ogni decennio. Ma quest'anno? «Sì, ce la farò da solo, ma stringendo la cintola e sacrificando ancora di più la vita». Dalla terra, ricaverà solo 60 quintali di grano (prezzo di vendita, 6 mila lire al quintale) e 600 quintali di pomodori (1500 lire). Ha perduto tutti i carciofi, almeno quelli del primo raccolto, tutti i cavolfiori, tutto il foraggio e il 40 per cento del grano.**

**Daniele Giardullo, podere 1634, località Janda; andiamo avanti con gli esempi. Sono nove in famiglia. Avevano cinque ettari di terra: il Sele gliene ha mangiati 3 e mezzo, e anche in quel fazzoletto che c'è restato non raccogliavano nulla. Coltivano grano, pomodori, tabacco e foraggi: nelle annate normali, avevano un reddito lordo di un milione di lire. Come se non fosse acca-**



SALERNO — Daniele Giardullo, un contadino della provincia, indica il suo podere ora totalmente allagato.

**La situazione è gravissima anche per i 1200 assegnatari della pianura del Sele e per 40 mila braccianti — Una infinita lista di danni — Le proposte del PCI e la «corsa ai voti» della DC**

SALERNO, 6

**gliare le denunce dei danni. Paolo Divititi, Montecalvino Ropella, affittuario di 11 ettari: lattuga, foraggio e cavolfiori perduti, 2 milioni e 900 mila lire di danno. Carmine Citro, Montecalvino Ropella: insalata, 640 mila lire. Vincenzo Strianese, San Valentino Torio: prezzemolo e cavolfiori, 350 mila lire. Rosario Cembalo, Jonda: grano e foraggio, un milione e 50 mila lire. Francesco Cupolo, Jonda: grano e foraggio, 394 mila lire. Giuseppe Gargano, Jonda: grano e foraggio, 480 mila lire. Francesco De Marco, Jonda: il podere portato via dal Sele, carciofi e grano — perduti, un milione. Gaetano Guglielmo, Jonda: grano e foraggio, 281 mila lire. Giuseppe Capua, Jonda: grano e foraggio, 570 mila lire. Antonino Magliano, Jonda: grano e foraggio, un milione e 20 mila lire. Carmine Lettiere, Jonda: grano e foraggio, 200 mila lire. Giuseppe Della Rocca, San Michele aranceto, foraggio, mandarini e fave, 340 mila lire. Sabato Mellone, Fierfaone: agrumetti, ortaggi e pesche, due milioni. Eugenio Campione, Chiusse Viviani: pascolo, 200 mila lire. Giuseppe Pagano, Rosale: 400 mila lire. Genesio e Nicola Paraggio, Femmina Morta: grano ed erba medica, 800 mila lire. Francesco Farina, Femmina Morta: grano ed erba medica, 500 mila lire. Matteo Scaramello, Favaro: grano e carciofi, 600 mila lire.**

**Con questo elenco, si potrebbe andare avanti per colonne. Ma quella parte che ne abbiamo riportata ci pare abbastanza per trarne una morale, amara e disperata: nella provincia di Salerno i piccoli proprietari, i mezzadri, gli affittuari, i braccianti, gli assegnatari sono precipitati in una situazione senza uscite. Per molti, quest'anno, gelo e alluvioni hanno portato la rovina economica: per moltissimi altri, per i più, per decine di migliaia di persone, gli stenti o, addirittura, come nei poderi dell'Ente di riforma, la fame. Per loro, fino a oggi, il governo non ha fatto nulla: è arrivata solo la elemosina di un po' di foraggio e di qualche biglietto da mille, elargito dalla prefettura. E tutti aspettano ancora che vengano saldati i danni delle terribili grandinate del 1961.**

**Domenica, nel municipio di Eboli, per iniziativa della Amministrazione democratica, si è tenuto un convegno. Sono intervenuti i rappresentanti della Camera di Commercio, del Consorzio di bonifica, dell'Ente di riforma, del Genio Civile, dell'Alleanza contadini della Coltivatori diretti, il compagno on. Pietro Amendola e il sen. dc Indelli. Hanno ammesso tutti la gravità della situazione, sia pure con sfumature diverse e ben identificabili, e ne son venute**

**fuori delle belle, oltre ai danni del gelo e a quelli dell'alluvione. Si è saputo, cioè, che fin quando non verranno definitivamente arginati, a monte e a valle, i corsi del Calore e, soprattutto, del Sele, ogni anno si avranno di questi disastri, come si sono avuti negli anni scorsi.**

**Che molte delle opere di bonifica (i Consorzi sono nelle mani degli agrari) sono o mal progettate e mal costruite, o inadeguate, anche se lo Stato vi ha investito miliardi su miliardi (per il solo comprensorio del destra Sele, si parla di 667 mila lire per ettaro, oltre ai 15 miliardi spesi dal Consorzio di bonifica). Che i lavori palliativi per due miliardi sono già stati appaltati. Che occorrerebbero altri 9 miliardi e 250 milioni per raggiungere una soluzione definitiva (le terre della Ponda, condannate a scomparire dell'erosione, furono espropriate a titolo di favore a un senatore democristiano...).** Che gli assegnatari pagano rate e contributi per opere di bonifica di cui non beneficiano o che addirittura li danneggiano (canali di irrigazione, ad esempio) o per ettari di terra che non hanno più, perché il fiume se l'è portata via. Che ai grandi agrari espropriati è stato pagato anche l'incremento di valore determinato dalle opere di bonifica. Che le stesse opere di bonifica vengono mal mantenute, tanto che spesso, per rimetterle in funzione, si rendono necessari stanziamenti straordinari di decine e decine di milioni. Che altri miliardi sono stati spesi in comprensori che prima o poi, probabilmente, dovranno essere abbandonati.

**Per aiutare i contadini, di proposte concrete e valide ne hanno fatte soltanto i compagni dell'Alleanza, con Amendola e gli amministratori di Eboli: sospensione delle rate di riscatto, dei debiti, dei contributi di bonifica e delle imposte, provvidenze immediate con un decreto legge governativo, studio e preparazione di un piano tecnico capace, una volta attuato, di evitare simili disastri, distribuzione a basso costo di sementi, concimi e mangimi.**

**Il dc Indelli ha cercato invece, di farsi della propaganda elettorale. Ha citato, cioè, i telegrammi inviati a questo o a quel ministro, le risposte acute, i colloqui in prefettura... Ma, quando ha parlato della possibile concessione del credito decennale previsto dal Piano Verde, gli assegnatari (erano accorsi in molti ad assistere al convegno) non hanno retto più e gli hanno urlato in faccia: «Noi siamo disgraziati, non ce la facciamo più a campare la famiglia: e voi volete far pagare sempre noi!».**

Franco Magagnoli

# LE 2 ROME

## Raggiunta per le auto quota 600.000

## Famiglia (10 persone) sfrattata



Allucinante dramma di una famiglia a Napoli

### Da cento ore costretti a vivere con un cadavere nell'unica stanza

Non potevano spendere 70 mila lire per il funerale - Il Comune non trasporta il morto perché « il carro si è rotto »

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 6

La salma di un vecchio 80enne deceduto all'alba di lunedì scorso a Pianura, dopo quattro giorni non è stata ancora prelevata dal servizio di pompe funebri del Comune. Motivo addotto: la rottura del carro funebre.

Ci troviamo di fronte ad una macabra vicenda assurda e agghiacciante sia per le circostanze in cui la morte è avvenuta, sia per il dramma che stanno vivendo i familiari dello scomparso, costretti da cento ore a vegliare la salma.

Il vecchio, Carlo Iavarone abitava a Pianura in via Camaldoli 71 in un «basso» che misura tre metri per quattro. Nello stesso vano abitava la figlia, Giulia, il marito e la loro piccola figliuola. Il vecchio non sempre dormiva con la figlia. Egli, infatti, benché ottantenne e quindi da molti anni non più in grado di lavorare, doveva invece, per le condizioni di estrema indigenza in cui versa la famiglia, aiutare nei campi alcuni contadini e per lo più, le notti, le trascorreva in qualche pagliaio.

di smarrimento e di dolore la giovane, unitamente al marito, ha pensato di dare sepoltura allo scomparso. Ma quando si sono recati presso un impresario di pompe funebri ed hanno chiesto il prezzo di un modesto funerale, si sono sentiti rispondere che il più economico costava 70 mila lire. Loro non riuscivano a raggranellare che trentamila.

Hanno quindi pensato di rivolgersi al Comune per ottenere il trasporto gratuito. Si sono, perciò, recati alla locale sezione municipale ed hanno esposto il caso loro. Da Pianura l'apposito ufficio, si è posto in contatto col municipio di Napoli. La risposta è stata assai laconica: «Per ora niente da fare, il carro è guasto. Ma provvederemo al più presto, appena possibile». Sono invece quattro giorni che la salma di Carlo Iavarone giace nell'unico letto esistente nel piccolo «basso», dove alloggiava la figlia, il marito e la nipotina. E costoro stanno vivendo una tragedia allucinante: da cento ore vivono gomito a gomito col cadavere, senza potersi cacciare, senza osare muoversi in quel quattro metri per tre, di stanza, che rappresenta tutta la loro «abitazione».

La bimba è stata allontanata: a casa di amici e di parenti, ma è ugualmente partecipe — stravolta e anchilosa — del dramma, come tutto il rione, d'altronde. La notizia, infatti, si è sparsa riempiendo di raccapriccio — e di sdegno anche — la gente del luogo. Solo le autorità, quelle comunali e — quelle sanitarie, sembrano all'oscuro di tutto. O semplicemente non se ne curano.

In questo quartiere — alla periferia della città dimenticato dai pubblici poteri come tutte le zone appena fuori del centro urbano — può succedere anche questo, come accade che l'acqua manchi per interi giorni, che in una unica stanza (e non solo in quella di Carlo Iavarone) vivano quattro, cinque, sei persone.

Intanto, sul cadavere cominciano ad apparire i primi evidenti segni di decomposizione. E il carro funebre del Comune ancora non arriva. Qualcuno, in strada, dice che i familiari saranno costretti, domani, a trasferire la salma sulla strada.

Tutto questo perché un vecchio bisognoso, povero e costretto a lavorare la terra fino all'ultimo giorno della sua vita, ha avuto la grave colpa di morire e i familiari il torto di rivolgersi al Comune non potendo spendere 70 mila lire per il trasporto. A Napoli, nell'anno 1963.

Sergio Gallo

Automobile Club di Roma, ore 11. Aba Gerardo (nella foto a sinistra), la sorridente presentatrice della TV, fa da madrina. Si battezza una «Bianchina»: Roma 600.000. C'è una gran folla, si pronunziano discorsi. È un avvenimento da celebrare: in sedici anni sono state immatricolate mezzo milione di automobili.

Altrettanta folla e più c'era stata, due ore prima, sotto la casa dell'immigrato calabrese Angelo Floccari, che insieme alla moglie incinta e a dieci figli si era barricato, sperando ingenuamente di evitare il sequestro. Cantacelle, via dei Girasoli 33. Sotto, i vigili del fuoco avevano steso i teloni, e c'era l'ambulanza, e trenta poliziotti. «La donna si vuol gettare dalla finestra — dicevano — insieme ai figli». Rosa Terardi (nella foto a destra) era invece a letto che piangeva, e pensava che tra qualche giorno partoreva per l'undicesimo volta. Il marito stavano dietro la porta, quasi per difenderla, Elena, Attilio e Luigi, di 15 mesi, tre anni, e quattro e mezzo. I bambini pensavano che si trattasse di un gioco. Vincenzo (7 anni), Nadia (9), Rocco (10) e Domenico (12) erano a scuola. Marianna (15 anni), Teresa (17) e Michela (19) facevano coraggio alla mamma.

Alla lunga, gli assediati hanno dovuto cedere, sono scesi piangendo, hanno preso posto sul «carrettone» dell'Ufficio Anagrafe.

«Ma noi l'avremmo pagato, l'affitto — ci ha detto la donna — se il padrone l'avesse voluto. Lo ha rifiutato lui, dicevano che abbiamo i figli piccoli. Abbiamo ottenuto un sussidio, ottantamila lire, la cifra giusta. Ma questa mattina sono arrivati lo stesso per mandarci via. Io gliel'avevo detto, che se ci avessero cacciato mi sarei ammazzata. Per questo hanno fatto venire i pompieri».

È una donna di 40 anni. Ha sposato nel '43 Angelo Floccari, un manovale. In guerra l'uomo è rimasto mutilato. Nel '59 la famiglia, ormai di dieci persone, non ce la faceva più. Sono partiti dalla Calabria, per venire a Roma. Con le settemila lire di pensione, il salario del padre (1.200 lire al giorno) e il lavoro della madre, che lava panni nonostante l'avanzata gravidanza, i ragazzi sono sempre riusciti a mangiare.

Ora sono in dodici in una stanzetta di un faticoso convenzionato con il Comune, con un solo letto. Gli hanno promesso una casa dell'ICP. Siamo in periodo elettorale, e quindi è possibile che la stessa città non accetti. «Magari non mangeremo — conclude la madre — ma le ottantamila lire non le tocchiamo. Servono per la casa». Due fatti: accolti nella stessa città, a due ore di distanza. Due volti suggestivi del «miracolo».